

Care e cari,

vi scrivo con grande dolore per comunicarvi la scomparsa di Carla Tatò, una delle figure più radicali e irriducibili della scena italiana del secondo Novecento.

È difficile, per me, separare in questo momento il ruolo di Presidente della CUT dal legame personale con Carla, che ho conosciuto e frequentato per trent'anni.

Carla appartiene alla storia del nostro teatro e insieme alla storia di molti di noi: dei nostri studi, delle nostre domande, del modo stesso in cui abbiamo imparato a pensare il rapporto fra creazione artistica, memoria e ricerca.

Aveva incontrato il teatro alla fine degli anni Sessanta, lavorando giovanissima con Carmelo Bene, e aveva attraversato esperienze molto diverse, dal Teatro di Quartiere fondato con Dacia Maraini al Teatro di Strada con Gian Maria Volonté e altri compagni di quella stagione.

Dal 1973, l'incontro con Carlo Quartucci e l'esperienza di Camion aprirono un percorso destinato a durare per decenni: un viaggio attraverso le periferie, i paesi, i teatri, la radio, il cinema e la televisione, nel quale la distinzione fra spettacolo e processo, opera e ricerca, scena e vita veniva continuamente rimessa in discussione.

Dentro quel percorso Carla elaborò una ricerca attoriale assolutamente personale. Il lungo confronto con Nora Helmer, dagli anni Settanta in avanti, fu uno dei suoi laboratori più importanti; e poi Didone, Penthesilea, Beckett, il lavoro sulla tragedia e sul tragico, sulla parola poetica, sulla voce come corpo. La sua presenza scenica nasceva da una ricerca ostinata sull'attore e sulla possibilità di dare corpo alla parola: una ricerca che Carla non ha mai considerato conclusa.

Negli anni Ottanta, con il Progetto Genazzano e con La Zattera di Babele, quel lavoro si aprì sempre più all'incontro con artisti provenienti da linguaggi differenti – Jannis Kounellis, Giulio Paolini, Giovanna Marini, Roberto Lerici, Henning Christiansen e molti altri – facendo del teatro uno spazio mobile di relazioni, attraversamenti e contaminazioni. Genazzano divenne per alcuni anni un vero laboratorio diffuso, nel quale castello, strade, piazze e luoghi della vita quotidiana partecipavano a un processo artistico che coinvolgeva insieme artisti, abitanti e territorio.

Il lavoro di Carla con Carlo Quartucci ha attraversato così per decenni il teatro italiano ed europeo mettendone continuamente in discussione forme, luoghi e confini, fino alle esperienze più tarde di Teatr'Arteria. Carla ne è stata protagonista con una voce e un corpo inconfondibili, attrice e autrice del proprio percorso, capace di fare del laboratorio, dell'incontro e della relazione condizioni profonde del fare teatro. Nel suo corpo e nella sua voce il teatro poteva ancora essere esposizione, rischio, ascolto: qualcosa che accade nel presente e che proprio per questo continua a trasformare ciò che eredita.

Nel 2024 ricevette il Premio Ubu alla carriera, prima donna a ottenere questo riconoscimento, a coronamento di oltre cinquant'anni di lavoro teatrale e artistico.

Negli ultimi anni ho avuto il privilegio di ascoltarla a lungo nella sua casa di Genazzano, tornando con lei sui luoghi, sulle persone e sulle vicende di una vita di lavoro. Dopo la morte

di Carlo, la sua parola aveva acquistato una forza particolare: custodiva una memoria intimamente propria e, nello stesso tempo, sembrava avvertire con sempre maggiore urgenza la responsabilità di consegnare quella storia agli altri.

Carla sapeva però che ricordare non significa fissare il passato. Ogni racconto rimetteva le cose in movimento, riapriva domande, restituiva conflitti, contraddizioni, possibilità.

Anche la decisione di affidare il Fondo Carlo Quartucci – Carla Tatò al Museo Biblioteca dell'Attore di Genova appartiene a questa idea della trasmissione: l'archivio come luogo vivo di studio, di confronto, di nuove ricerche.

Per questo oggi perdiamo una grande artista e una testimone insostituibile, ma ci resta anche una responsabilità: continuare a interrogare quel lavoro senza pacificarlo, conservarne la radicalità, le fratture, la capacità di porre ancora problemi al nostro presente.

A tutti e tutte un caro saluto e un abbraccio stretto,

Donatella